

■ **AMBIENTE** Agli esperti dell'Unical piace: «È essenziale per mantenere la biodiversità»

Un nuovo parco tra Sila e Pollino

La proposta del consigliere regionale Greco per tutelare la Catena Costiera

di **MARIA FRANCESCA FORTUNATO**

TRENTAMILA ettari che si estendono, suppergiù, tra Fuscaldo e Piano Lago e comprendono 25 Comuni, tra i quali Rende, Montalto, Castrolibero e il campus universitario. È l'area racchiusa tra Sila e Pollino che il consigliere regionale Orlandino Greco ha candidato a sede del Parco Naturale Regionale di Monte Cocuzzo e della Catena Costiera. Non è la prima volta che qualcuno ci prova. E non è scontato che in questo caso vada in porto. «In commissione ho dovuto fare una vera lotta. La lobby dei

cacciatori è forte e non lascia spazi di dialogo» dice Greco nella sala stampa dell'Università della Calabria dove geologi, botanici e zoologi

dell'Unical si sono ritrovati per discutere della proposta, su iniziativa del Museo di Storia naturale della Calabria e Orto botanico dell'ateneo. «C'è stato un ostruzionismo incredibile - continua Greco - Ma lo scoglio della commissione è stato superato. Ora la proposta è al vaglio del Comitato tecnico-scientifico. Uscita da lì inizieranno le consultazioni dei sindaci. La maggior parte è già d'accordo: questa legge tutela l'ambiente, crea un interesse turistico e aiuta a pianificare

il territorio. Va vista così, non come una somma di vincoli».

Gli esperti dell'Unical annuiscono: del resto loro non solo condividono la proposta di un parco naturale regionale che tuteli la Catena costiera e il monte Cocuzzo, ma vorrebbero già estenderne i confini. «È necessario includere l'area dei laghi di Fagnano e spingersi fino al Passo dello Scalone» spiega Liliana Bernardo, docente di Botanica dell'Unical, mentre mostra le faggete degli Appennini e i boschi di cerri e di castagni che il nuovo Parco permetterebbe di difendere. Perché i laghi di Fagnano so-

no così importanti? «Perché ospitano habitat che vanno protetti. Nel lago Trifoglietti troviamo torbiere di grande interesse naturali-

stico - continua - Veri e propri archivi capaci di raccontarci la vegetazione che ha caratterizzato il territorio nel corso di migliaia di anni». La torba è un materiale che si forma dall'accumulo, in ambienti acquitrinosi, di parti morte dei vegetali non del tutto decomposte perché l'umidità interrompe il processo. «I granuli pollinici sono ancora del tutto distinguibili nel materiale estratto dalle torbiere - continua - La sopravvivenza di questi habitat è prioritaria».



La relazione di Gino Crisci

Il nuovo parco sarebbe poi prezioso - aggiungono i colleghi zoologi Pietro Brandmayr e Sandro Tripepi - perché la Catena costiera, prima fascia montana dell'Appennino calabrese, rappresenta «un corridoio ecologico tra la Calabria settentrionale e il massiccio silano, essenziale per la continuità faunistica di vertebrati e invertebrati». Nei boschi della Catena Costiera sono stati già avvistati lo scoiattolo nero, il lupo e il capriolo. Senza dimenticare che monte Cocuzzo, spiega Tripepi, potrebbe diventare osservatorio privilegiato delle rotte migratorie degli uccelli, che

dall'Africa raggiungono l'Europa lungo la rotta che dalla Tunisia passa per Sicilia e Calabria. «La Catena Costiera - ribadisce Antonio Mazzei, assegnista di ricerca del Dipartimento di Biologia, ecologia e scienze della Terra dell'Unical - rappresenta l'elemento chiave che consente la mobilità delle specie e l'interscambio genetico, fenomeno indispensabile al mantenimento della biodiversità».

Ma non mancano i motivi d'interesse anche per i paleontologi. «C'è un ricco patrimonio fossile che va tutelato, perché quella è una zona piena di cave usate per

l'estrazione di materiali da costruzione» avverte Edoardo Perri.

Per i geologi, poi, l'area del futuro parco racconta bene l'affascinante storia della formazione della nostra regione. «La Calabria è unica - racconta Gino Crisci - perché l'Arco Calabro Peloritano è diverso dal resto dell'Appennino: è un pezzo di Alpi che nel corso di milioni di anni, dopo l'apertura dell'Atlantico, si è staccato migrando verso sud-est. Nel "tragitto" ha incontrato l'Appennino ed è "salito" sopra la catena montuosa in quel momento in formazione. La Catena Costiera è fatta tutta di

rocce cristalline come le Alpi. Monte Cocuzzo, invece, è un pezzo d'Appennino che li riesce ad affiorare: anche questo è straordinario».

Mauro Tripepi, responsabile del Centro recupero animali selvatici di Rende e presidente del Comitato italiano protezione rapaci, ricorda che il progetto del parco della Catena Costiera risale alla fine degli anni '70. «Non bisogna mollare, dobbiamo insistere - dice - La proposta ha anche l'appoggio dell'Unical. Dobbiamo spiegare alle comunità che il parco non è limite, ma uno strumento per organizzare il territorio».

Il progetto andrà in porto? La strada, certo, non è in discesa. «Venticinque comuni con cui confrontarsi sono tanti. Noi ne abbiamo 19» avverte il presidente del Parco Nazionale della Sila, Francesco Curcio. Ma alla tutela della montagna, aggiunge, non bisogna rinunciare. «Per anni quando si parlava di turismo in Calabria, si raccontava solo dei suoi 800 chilometri di costa - dice Curcio - Bisogna valorizzare, invece, anche il turismo delle aree interne e qui c'è tanto da fare. Sapete che per un turista è pressoché impossibile arrivare a Loriga? Atterrati a Lamezia, al massimo si riesce a raggiungere Cosenza e da qui è meglio avere un passaggio in auto, perché di bus per Loriga ce n'è solo uno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA